

## Premessa

Il corpo di ogni uomo insegue la morte irresistibile,  
ma lascia dietro di sé una parvenza di vita che vive  
ancora: infatti questa sola ci viene dagli dei.

Pindaro, in Plutarco, *Romolo*, 28, 8

Il contenuto di questo lavoro verte sull'emergere dell'aristocrazia presso le comunità dell'Italia centrale tirrenica nel corso dell'VIII secolo a.C., cioè sul momento finale della prima età del ferro, rappresentato in Etruria, in particolare, dalle ultime manifestazioni della cultura villanoviana. È il momento di passaggio dalla protostoria alla storia.

Il libro prende spunto dalla richiesta di Gianluca Mori di fare una nuova edizione aggiornata del volume *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*: considerando che gli studi degli ultimi anni miei e di altri si sono concentrati sulla parte finale dell'argomento trattato, ho preferito soffermarmi su questo periodo e considerarlo separatamente.

Il quadro ricostruito si è basato quasi esclusivamente sull'analisi dei dati funerari. Le onoranze funebri possono rappresentare l'occasione nella quale la comunità sottolinea, nel modo più completo e significativo, la somma delle identità sociali che costituiscono la posizione di ciascuno dei suoi membri. Nei contesti funerari cioè sono rappresentati simbolicamente i ruoli raggiunti nella vita dai diversi individui, indicati mediante attributi, che vengono riconosciuti degni di essere rappresentati dopo la morte. Questi indicatori sembrano variare da contesto a contesto e da un periodo all'altro anche nella stessa necropoli o ambito culturale.

Si è sentita la necessità di riproporre lo studio delle necropoli in una prospettiva maggiormente legata a metodi storici e archeologici, rispetto agli enunciati talvolta troppo teorici proposti dalle recenti tendenze della "archeologia della morte" di matrice anglosassone, pur recependo ampiamente la grande linea innovativa di questa corrente di studi. I dati della cultura materiale vanno letti come i testi storici.

Questo libro nasce anche dalla necessità di raccogliere una serie di scritti da me elaborati negli ultimi anni, alcuni dei quali in periodici o pubblicazioni non facilmente reperibili nelle biblioteche universitarie, per facilitare lo studio degli allievi del mio insegnamento di Etruscologia e Archeologia italica, ai quali il lavoro è dedicato. Un'approfondita e

LE SOCIETÀ DELL'ITALIA PRIMITIVA

il più possibile aggiornata rassegna bibliografica segue ogni capitolo per chi vuol saperne di più.

## I

# Introduzione

### I.1

## Dalla vita alla morte

Dalla fine del II millennio a.C. (tarda età del bronzo) in tutta la penisola italiana è documentato l'uso di deporre nelle tombe insieme al morto oggetti di ornamento e vasellame ceramico o in metallo: infatti la caratteristica più evidente nelle sepolture delle singole comunità è il più o meno ricco corredo funerario che accompagna le diverse deposizioni, spesso un vero tesoro. Alcuni di questi oggetti erano stati utilizzati nella cerimonia funebre, gli altri dovevano indicare il prestigio e il ruolo del defunto.

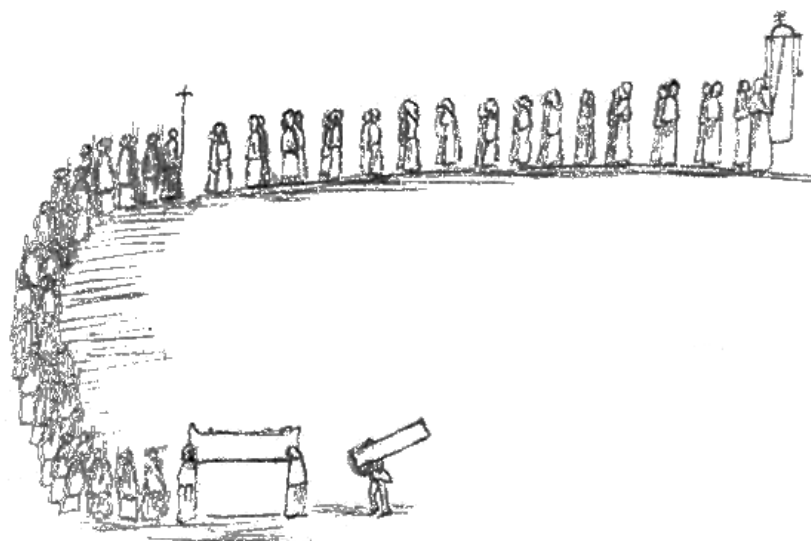
Può essere utile per illustrare come potevano essere accumulati questi beni nella tomba il racconto della sepoltura di Gilgamesh re di Uruk, «il re senza pari, colui che non ebbe uguali tra gli uomini»: «Per Gilgamesh, figlio di Ninsun, essi pesarono le loro offerte: la sua cara moglie, suo figlio, la sua concubina, i suoi musicisti, il suo giullare e tutta la gente della sua casa; i suoi servi, i suoi attendenti, tutti quelli che vivevano nel palazzo pesarono le loro offerte» (Sandars, 1994, p. 147).

La deposizione del corredo doveva essere l'ultimo atto di una complessa cerimonia funebre, articolata in tre momenti principali: l'esibizione del corpo, l'accompagnamento funebre (FIG. 1.1) e la sepoltura.

Tacito racconta che a Roma il funerale di un personaggio illustre era celebrato con un fasto straordinario, non dissimile da quello destinato a un generale vittorioso nel giorno del suo trionfo. Il mesto corteo era aperto da strumentisti (per lo più suonatori di flauto) e da cantanti (prefiche prezzolate con le chiome scomposte). Nel foro si teneva un'orazione funebre e infine ci si dirigeva verso il luogo di sepoltura, all'esterno della città, dove il cadavere veniva cremato. Talvolta venivano organizzati dei giochi. Indubbiamente a Roma le usanze funerarie arcaiche mantennero a lungo valenza e significato presso le famiglie patrizie.

FIGURA 1.1

Disegno di un funerale romano del 1835 di H. C. Andersen (da H. E. Nørregård-Nilsen, *Quadri di viaggio dall'Italia di H. C. Andersen*, Roma 1991)



Non molto dissimile sembra il funerale tracciato nelle schematiche scene di *ekphorà* (trasporto funebre) e *pròthesis* (esposizione della salma), con raffigurazioni di gruppi di piangenti e suonatori, carri da trasporto e letti funebri, dipinte nelle grandi anfore geometriche del Ceramico di Atene (Ahlberg, 1971).

Nei contesti funebri dell'Italia protostorica e arcaica noi possiamo cogliere solo la parte conclusiva di queste cerimonie. Il rituale funerario è curato ed espletato dai vivi attorno ai corpi dei defunti. La spiegazione della scelta e dello svolgimento dei riti va cercata nel mondo dei vivi.

L'utilizzazione dei dati provenienti dalle necropoli è da tempo considerata fonte primaria per la ricostruzione sociologica delle comunità antiche: ed è preferenza motivata dalla molteplice concentrazione e campionatura di materiali rinvenuti in complessi chiusi, quali le tombe. Anzi, nell'ultimo trentennio vi è stata quasi un'esaltazione dei dati funerari come fonte archeologica, che ha provocato la nascita di una speciale branca definita "archeologia della morte".

Va pure tenuto presente, però, che le sepolture e i relativi corredi, che rappresentano solo una delle fonti archeologiche d'informazione su una società, sono forse la fonte più condizionata a livello ideologi-

co (Ucko, 1969). Le tombe mostrano infatti solo quei caratteri (relativi al vestiario, all'armamento, al servizio da mensa) che la comunità riteneva valesse la pena di mettere in rilievo, nell'ambito del rituale funerario, per indicare lo *status* sociale dell'individuo depresso. Nelle necropoli possiamo cogliere il riflesso di comportamenti sociali ritualizzati simbolicamente: quindi il nesso tra la realtà sociale e la sua traduzione, più o meno simbolica, nei corredi funerari va cercato, se è possibile, nel confronto con altre fonti archeologiche, quali ad esempio la documentazione degli abitati; è infatti attraverso il riscontro con altri dati archeologici disponibili che si dovrebbero poter ricavare i criteri secondo cui avveniva la selezione degli oggetti da deporre nel contesto funerario.

Se la mancanza, spesso lamentata, di comparazioni con altre evidenze può costituire un limite d'informazione, bisogna però considerare gli stretti rapporti che nella mentalità arcaica dovevano intercorrere tra sfera rituale e sfera sociale.

Il complesso campo delle interpretazioni delle necropoli è da considerare ancora un contesto privilegiato di ricerca in ambito archeologico, sia perché spesso l'evidenza funeraria costituisce l'unica documentazione disponibile, sia perché essa implica uno dei più alti gradi di intenzionalità della collettività corrispondente e dunque, se attentamente decodificata, costituisce una fonte di informazione preziosa sulle ideologie e sulla produzione dell'immaginario sociale.

Per le comunità protostoriche, per le quali manca spesso del tutto il supporto di altra documentazione, l'indagine sui caratteri delle sepolture può costituire il mezzo principale a nostra disposizione per tentare di ricostruire la loro struttura socio-economica. Bisogna infatti considerare il rituale funerario, espressione molteplice e polivalente del mondo dei vivi, come l'immagine che ogni gruppo sociale sceglie di dare di se stesso. Le onoranze funebri possono rappresentare l'occasione nella quale la comunità sottolinea, nel modo più completo e significativo, la somma delle identità sociali che costituiscono la posizione di ciascuno dei suoi membri. Nei contesti funerari cioè sono rappresentati simbolicamente i ruoli raggiunti nella vita dai diversi individui, resi mediante attributi che vengono riconosciuti degni di essere rappresentati dopo la morte.

Specie per l'impulso della scuola anglosassone, nei cui studi – sulla base di principi di tipo genericamente antropologico e sociologico – sono state enunciate e sviluppate sistematicamente norme e metodologie specificamente archeologiche, nell'ultimo ventennio anche in Italia si sono effettuate analisi e proposte interpretative sulle necropoli protostoriche.